

2, 3 e 4 voci con alcune cantilene nel fine» che il cantante tedesco nella eulogistica lettera dedicatoria indirizzata allo stesso Grandi sostenne di aver «raccolto furtivamente», a insaputa dell'autore. Se è dubbio che la raccolta, per la coerenza e la qualità del contenuto, sia stata il bottino di un 'furto' di materiale di 'scarto', assemblato senza il consenso del compositore, certo è che l'operazione, come attestano le successive tre ristampe del 1620, 1625 e 1638, ebbe successo e Magni fu ben contento di poter contendere (come effettivamente fece tra il 1619 e il 1621) al rivale Giacomo Vincenti il più richiesto dei musicisti veneziani del momento.

L'impresa editoriale più significativa di Simonetti fu la *Ghirlanda sacra scielta da diversi eccellentissimi compositori de varij motetti a voce sola* (Venezia 1625, ristampata nel 1630 e 1636). Contenente 46 brani di 27 diversi compositori, la collettanea testimonia la perdurante e ormai generalizzata voga del canto a voce sola accompagnata in ambito ecclesiastico e offre un eloquente sguardo d'assieme sulla scena musicale veneziana del momento. Simonetti non lascia fuori nessuno: ci sono tutti i grandi nomi dello staff marciano, con in testa il maestro di cappella Claudio Monteverdi (4 brani), seguito da Giovanni Priuli, storico organista della basilica divenuto poi maestro di cappella dell'imperatore Ferdinando II (2 brani), Giovanni Rovetta (1), Grandi (4), Giovanni Pietro Berti organista in basilica (1), Gasparo Locatello ex maestro di canto del Seminario marciano e degli «zagli» della basilica (2), il falsettista don Vido Rovetto da Piove (1), i cantori Giovanni Massiccio (1) e Domenico Obizzi (1) e perfino il defunto maestro di cappella Giulio Cesare Martinengo (1). Vi sono poi figure impegnate in altre istituzioni ecclesiastiche, come Giacomo Finetti, l'autorevolissimo maestro della basilica dei Frari (1 brano), Giovanni Picchi organista della medesima (1), Francesco Usper organista in S. Salvador (2), Carlo Milanuzzi organista nel convento di S. Stefano (1), Pietro Francesco Caletti Bruni alias Cavalli, futuro *dominus* dei teatri d'opera cittadini e all'epoca organista nel convento dei Ss. Giovanni e Paolo (1), Giacinto Bondioli priore in S. Domenico (1) e Dario Castello, chierico in S. Beneto e precocissima stella dello strumentalismo

veneziano (1). Infine, oltre ad alcuni musicisti «foresti» come Amadio Freddi, Leandro Gallerano e il napoletano Gio. Maria Sabino, vi compare una figura centrale nella locale storia del canto a voce sola come Bartolomeo Barbarino, detto il Pesarino (2 brani).

Quattro anni dopo questa ingente operazione Simonetti tornò a editare un libro di opere di Grandi: *Raccolta terza [...] de messa et salmi* a 2, 3 e 4 voci (Venezia 1630). Testimonianza del legame di stima e amicizia che dovette intercorrere tra i due, la raccolta, che nel 1632 Magni completò poi con sei parti di ripieno, contiene, oltre a una notevole messa concertata, 11 salmi, uno dei quali «in ecco» di Giovanni Croce. La dedica a Grandi acclusa all'edizione, estremo gesto di apprezzamento e lode nei confronti del compositore veneziano che di lì a poco rimase vittima del contagio, costituisce anche l'ultima testimonianza dell'attività e dell'esistenza di Simonetti.

FONTE E BIBL.: Archivio di Stato di Venezia, Procuratoria de supra, *Chiesa Actorum*, reg. 140, c. 120v (3 gennaio 1612 [m. v. 1611]); *ibid.*, c. 138v (4 gennaio 1613 [m. v. 1612]); *ibid.*, reg. 141, c. 12 (31 gennaio 1615); *ibid.*, reg. 142, c. 138 (16 aprile 1626); Venezia, Archivio storico del Patriarcato, Curia, Sezione antica, *Matrimoniorum*, reg. 20, cc. 27rv, 5 luglio 1627; Parrocchia di S. Maria Formosa, *Battesimi*, reg. 4, lettera O, cc. n.n. (8 novembre 1616); Parrocchia di S. Samuel, *Battesimi*, reg. 2, c. 104 (4 gennaio 1626 [m. v. 1625]); H. Federhofer, *Matthia Ferrabosco*, in *Musica Disciplina*, VII (1953), p. 210; Id., *Graz court musicians and their contributions to the Par-nassus musicus Ferdinandaeus (1615)*, in *Musica Disciplina*, IX (1955), pp. 167-244; Id., *Musikpflege und Musiker am Grazer Habsburgerhof der Erzherzöge Karl und Ferdinand von Innerösterreich (1564-1619)*, Mainz 1967, p. 211; P. Fabbri, *Monteverdi*, Torino 1985, pp. 258, 261, 381; D. Arnold, *A Venetian anthology of sacred monody*, in *Florilegium musicologicum Hellmut Federhofer zum 75. Geburtstag*, a cura di C.-H. Mahling, Tutzing 1988, pp. 25-35; B. Gembricki, *Ghirlanda Sacra (Venezia 1625) Zródło, jego kontekst historyczny i edycja krytyczna* (Ghirlanda Sacra (Venezia 1625). Il suo contesto storico e l'edizione critica), tesi magistrale, Università di Varsavia, a.a. 2011-12; R. Baroncini - S. Saunders, *The composer*, in A. Grandi, *Il quarto libro de motetti a due, tre quattro, et sette voci (1616)*, a cura di D. Collins - R. Kendrick, Münster-Middleton (Wisc.) 2015, pp. XI-XXXIV. RODOLFO BARONCINI

SIMONETTI, MICHELANGELO. – Nacque il 5 maggio 1731 a Roma da Matteo, pittore, e da Costanza Giovannini, e fu battezzato in S. Martino ai Monti.

SIMONETTI

Studiò architettura con Mauro Fontana, nipote di Carlo, e misura ed estimo delle fabbriche con il collaboratore Tommaso Bianchi (Chracas, *Diario ordinario*, n. 1292, 19 maggio 1787, p. 20), misuratore di fiducia di Luigi Vanvitelli. Principale «giovane» coadiutore di Bianchi, con lui eseguì nel 1754 il rilievo e la stima di palazzo Mattei di Paganica, che Giovan Battista Nolli doveva riattare per il banchiere Girolamo Belloni (Bevilacqua, 1998, p. 168). La perizia descrittiva del palazzetto del conte Fabio Carandini stilata nel 1758, la misura e stima del 1771 di una casa della Fabbrica di S. Pietro in vicolo delle Palle (Silvan, 2008b, pp. 249, 252), quella del 17 maggio 1779 di palazzo Mancini al Corso, sede dell'Accademia di Francia (Guerci, 2004, p. 81), oltre a lavori di sistemazione nel 1776 delle opere idrauliche presenti alla foce di Fiumicino e alla sottoscrizione con altri professionisti nel 1784 di una «attestazione circa il modo di dovere stimare ed apprezzare lavori in campagna» (Silvan, 2008b, pp. 253 s.), confermano lo specialismo tecnico riconosciutogli. Ascritto fra i Virtuosi al Pantheon il 5 marzo 1769, «Michel' Angelo» partecipò agli allestimenti per il possesso di Clemente XIV celebrato il 26 novembre di quell'anno.

In tale occasione, «prescelto» dall'abate Guido Ubaldo Angelini, deputato dell'arte dell'agricoltura, Simonetti definì «quasi nel mezzo a Campo Vaccino» un recinto quadrato di 160 palmi per lato, attraversato dalla strada cerimoniale; due opposti fronti di palchi accolsero i «migliori agricoltori, legali ed altre persone intendenti della città», mentre religiosi ed ecclesiastici occuparono le pompose terne mediane dei palchi, allestiti in sgargianti parature di stoffe, arazzi, festoni e motti in «portici sull'antico stile» di dodici pilastri dorici ciascuno, su basamenti di finto marmo pavonazzo (Chracas, *Diario ordinario*, n. 8114, 2 dicembre 1769).

All'apprezzata «solidità» dei pur effimeri «portici» (p. 15) seguì l'architettonica distinzione di due cappelle nella basilica dei Ss. Apostoli, rimarcata dal necrologio di Simonetti insieme alle note opere vaticane, a imprecisati (e dubbi) «palazzi e chiese fuori di Roma» e a un sistema «di fare la polvere senza pericolo d'incendio» messo a punto nella fabbrica di polveri da sparo presso Tivoli (Chracas, *Diario ordinario*, n. 1292, 19 maggio 1787, pp. 19 s.), riattata da Bianchi nel 1756 (Scavizzi, 1997, p. 20 s.).

Nell'agosto del 1771 iniziò il rinnovamento della cappella di S. Bonaventura, ceduta il 20 novembre 1770 dal cavaliere Arcangelo Mandosi all'omonimo collegio minoritico annesso alla basilica, posto sotto la protezione del decano dei cardinali marchigiani, all'epoca Alessandro Albani. Al tono michelangiolesco dell'ordine composito trabeato e segmentato della cappella, inaugurata il 22 luglio 1775, si intonò la lussuosa incrostatura di marmi, squillante di candide membrature e impreziosita da «trofei ecclesiastici di metallo dorato» (Chracas, *Diario ordinario*, n. 58, 22 luglio 1775). Subentrato il seguente 20 settembre al defunto architetto del convento Giuseppe Ferroni, Simonetti curò gli apparati in S. Pietro della beatificazione del frate minore Bonaventura da Potenza, celebrata il 26 novembre; tornò quindi a ornare la basilica per l'analogo rito del 9 giugno 1783 dedicato alla benedettina Giovanna Maria Bonomi. L'attardata maniera barocchetta di Ferroni aveva già indotto nel 1768 i padri a scartare un suo disegno per l'altare della cappella di S. Giuseppe da Copertino, sentiti i periti Carlo Marchionni, Paolo Posi e Nicola Giansimoni: cappella realizzata da Simonetti dal 1776 all'aprile 1779 sulla falsariga della precedente, ma in una chiara gamma cromatica che fece risaltare le due colonne in verde antico dell'altare (Chracas, *Diario ordinario*, n. 452, 1° maggio 1779).

Alla morte di Bianchi nel 1766, Simonetti gli subentrò, oltre che come architetto dei Chigi (Silvan, 2008b, p. 253; circa rapporti con altre casate primarie, del 1770 sono imprecisati lavori romani per i Piccolomini; Guerrieri Borsoi, 2016), quale misuratore della Fabbrica di S. Pietro, essendo soprastante Luigi Vanvitelli e revisore Carlo Marchionni. Morto Vanvitelli nel 1770, il 7 settembre Simonetti, «architetto sostituto» del nuovo responsabile Marchionni, propose all'economista monsignor Guglielmo Pallotta di porre le campane della basilica nella cupola della cappella di S. Gregorio: «invenzione» approvata nel 1785 (in verità sperimentata per qualche tempo sin dal 1610; Gili, 1786, p. 1998; *Gazzetta universale*, n. 71, 3 settembre 1785) e attuata l'anno seguente; ma la fallimentare resa fonica indusse a ricollocare le campane in facciata nell'angolo sinistro dell'attico.

Organico alle alte sfere professionali vaticane, Simonetti ebbe il ruolo di «architetto camerale e de' Sacri Palazzi Apostolici» alla morte nel gennaio 1772 di Alessandro Dori, che, in seguito all'acquisto di trentaquattro statue antiche della collezione Mattei a opera di Clemente XIV nel settembre 1770, attendeva all'adattamento museale del casino di Innocenzo VIII in Belvedere.

Su sollecitazione del tesoriere monsignor Giovanni Angelo Braschi, futuro papa Pio VI, Simonetti integrò alla doriana «galleria delle Sculture» lo spazio dell'aderente cortile scoperto «delle Statue», realizzandovi sin dall'agosto 1772 un portico ionico: anello ottagonale di emergenti archi edicolari alternati a sezioni rette su cornici architravate recanti bassorilievi. Potenzì la sintassi michelangiolesca lo schema a *chrismon*, con i capolavori statuari esposti «nell'interno per tutti li lati del portico» e negli angolari «sacelli di figura esagona con sue aperture nelle cuppole, coperte di cristalli» (*Roma...*, 1775, p. 22).

Chiesta e ottenuta fra marzo e aprile del 1773 la patente di architetto misuratore della Fabbrica petriana (Ceccarelli, 1988, p. 65), intorno agli inizi dell'anno Simonetti lavorava alla «pianta de' Musei del Vaticano per farla poi incidere in rame» (*Notizie del mondo*, n. 5, 16 gennaio 1773, p. 40). Per l'ambizioso Museo Pio Clementino, concepito alla metà degli anni Settanta dal nuovo pontefice Pio VI, Simonetti estese il programma con la consulenza del prefetto delle antichità Giovanni Battista Visconti, cui dal 1784 successe il figlio Ennio Quirino.

Alla prima galleria (1776-78), ampliata con il sacrificio della cappella di testa affrescata da Andrea Mantegna, fu coordinata un'armoniosa varietà di ambienti «romani», intonati ai contenuti museali con equilibrato e sintetico accordo, e ambiguamente sospesi fra matrici imperiali e paleocristiane: il raccolto gabinetto delle Maschere, l'oblunga sala degli Animali, l'ottagona sala delle Muse, la *tholos* decagona della sala Rotonda, la sala a Croce Greca, l'arioso scalone regale a tre simmetriche rampe di colonne trabeeate, con balaustri in metallo, il lungo cannocchiale della galleria dei Candelabri, terminata nel 1787-88 da Giuseppe Camporese, suo successore come architetto dei Sacri Palazzi. Verso la metà degli anni Ottanta si ebbe dunque l'epifania neoclassica di una singolare rivoluzione museografica: culturale, più che tipologica, considerata l'anomalia di un complesso irregolare, cresciuto nel tempo secondo progetti parziali. Un acuto critico quale

Francesco Milizia (1787) colse il valore del nuovo accordo architettonico con i pregevoli contenuti antichi, sagace seppur non impeccabile: «la decorazione è dappertutto buona. Se vi sono dei nei, e anche difetti, non vi sono certamente sconcordanze, né barbarismi, né capricci, né pazzie» (p. 198); dunque, dettagli irrilevanti, specie per la coeva moda delle emozionanti visite notturne al lume di fiaccole, sperimentata da Goethe. Serpeggiarono in corso d'opera dissensi polemici, dato il paradosso di un autore altrimenti oscuro reso «celebre» (*Roma*, 1775, p. 23) dalla straordinaria «gran fabrica» avviata a farsi mito: come il deluso Giacomo Quarenghi scrisse nel 1776 al veneziano Tommaso Temanza, autorevole biografo di Palladio, il «primatore nominato Simonetti» (di cui come tale nel 1773 si era avvalso per verificare i lavori alla chiesa del monastero di S. Scolastica a Subiaco; *Giacomo Quarenghi...*, 1988, pp. 31 s.). Il primato creativo riconosciuto da Jacob Burckhardt (1855) a Simonetti quale autore di spazi museali esemplari per classica nobiltà e coerente suggestione d'ambiente *ad hoc* ha prodotto la generica moderna opinione di un «rigoroso Neoclassicismo» dell'opera vaticana (*Simonetti, Michelangelo*, 1981, p. 606), vista come «purissimo saggio di architettura neoclassica» (Summerson, 1990, p. 126). Più obiettivo si è però riconfermato il giudizio di Milizia: sorvolando su particolari di «carattere scolastico ed incertezze di gusto», vale piuttosto «la ricerca degli effetti architettonici fondata su pureità di lineamenti, su chiara armonia di proporzioni, su vasto sviluppo di volumi» (de Rinaldis, 1948, p. 58), su «un senso veramente grandioso dello spazio, delle masse nettamente delimitate, dell'equilibrio dei rapporti» (Lavagnino, 1956, p. 49).

Manifestò il raggiunto prestigio di Simonetti l'acquisto per 1750 scudi, il 19 marzo 1777, dell'appartamento al secondo dei tre piani del palazzetto in piazza d'Ara Coeli che il cavaliere Ludovico Aquilani aveva ricavato da un suo casamento; forti debiti portarono questi a vendere il 4 settembre 1778 per 2500 scudi all'architetto (che il 29 marzo 1763 gli aveva fornito una dettagliata descrizione del palazzetto in questione, realizzato nel 1758-59 dal più anziano collega Costantino Fiaschetti) anche la villa con «nobil casino» di cui dal 1731 godeva fuori porta Latina (Bilancia, 2009, pp. 185 s., 193 s.). Seguì l'11 ottobre 1778 la nomina ad accademico di merito di S. Luca, sotto il principato di Carlo Marchionni (Smith, 1996): Simonetti donò nell'occasione due grandi tavole di un alquanto scolastico saggio accademico (*Fabrica destinata a pubblici divertimenti secondo*

l'uso dei moderni Romani; I disegni di architettura, 1974). Da mesi la collaborazione con il successore di Vanvitelli a soprastante della Fabbrica petriana interessava i lavori della sacrestia, la cui edificazione era iniziata nel febbraio del 1778 secondo un originario progetto di Filippo Juvarra rielaborato da Marchionni; con questi e con il collega misuratore Giacomo Sangermano, il 3 settembre 1781 Simonetti produsse una relazione sui rinforzi in ferro per la volta che alla sommità dello scalone d'onore avrebbe accolto una colossale statua di Pio VI benedicente (Ceccarelli, 1988, p. 78).

L'architetto, vedovo, dimorante nell'appartamento del rione Campitelli con gli otto figli (Filippo gli successe per qualche tempo come misuratore della Fabbrica di S. Pietro; Silvan, 2008a) e con la madre, morì a 55 anni per un improvviso accesso di «tosse vomica» il 13 maggio 1787, e fu «esposto e sepolto nella chiesa di S. Venanzio della nazione camerinese, sua parrocchia» (Chracas, *Diario ordinario*, n. 1292, 19 maggio 1787, p. 20; il persistente errore degli estremi biografici 1724-1781, corretto e riferito da Silvan, 2008b a Lavagnino, 1956, risale a Francesco Gasparoni, in *Arti e lettere*, 1863, p. 180). Il seguente 15 luglio il livornese Paolo Bargigli, «allievo del signor Michelangelo Simonetti architetto del Museo Pio Clementino», ottenne il primo premio di architettura al concorso della Reale Accademia di belle arti di Parma, «per la grandiosità e bellezza dello stile» (*Giornale delle Belle Arti*, n. 32, 11 agosto 1787, pp. 247 s.).

FONTI E BIBL.: Chracas, *Diario ordinario*, n. 8114, 2 dicembre 1769, pp. 12-19, n. 8296, 31 agosto 1771, p. 6, n. 8370, 16 maggio 1772, p. 5; *Notizie del mondo*, n. 5, 16 gennaio 1773, p. 40; Chracas, *Diario ordinario*, n. 8610, 3 settembre 1774, pp. 10 s.; *Gazzetta universale*, n. 72, 6 settembre 1774, p. 575 (Roma, 30 agosto); Chracas, *Diario ordinario*, n. 58, 22 luglio 1775, pp. 4 s., n. 90, 11 novembre 1775, pp. 3 s.; *Roma antica, media e moderna* [...] *si è aggiunto il nuovo Museo Clementino*..., Roma 1775, pp. 22 s.; *Gazzetta universale*, n. 40, 18 maggio 1776, p. 318 (Roma, 11 maggio); Chracas, *Diario ordinario*, n. 452, 1° maggio 1779, pp. 8 s.; *Gazzetta universale*, n. 67, 21 agosto 1779, p. 538 (Roma, 14 agosto), n. 99, 9 dicembre 1780, p. 188 (Roma, 2 dicembre); *Gazzetta di Parma*, n. 1, 5 gennaio 1781, p. 7; *Gazzetta universale*, n. 93, 20 novembre 1781, p. 744 (Roma, 14 novembre); Chracas, *Diario ordinario*, n. 756, 30 marzo 1782, pp. 2-4; G. Lombardi, *Compendio della vita della beata Giovanna Maria Bonomi*..., Bassano 1783 (in partic. pp. 131-136); Chracas, *Diario*

ordinario, n. 1114, 3 settembre 1785, pp. 6 s.; *Gazzetta universale*, n. 71, 3 settembre 1785, p. 568; *Memorie per le Belle arti*, I, Anno MDCCXXXV, Roma 1785, pp. 27-34 e tav. della *Pianta del Museo Pio Clementino unito alla Biblioteca Vaticana* (febbraio 1785); F.L. Gili, lettera all'ab. F. Cancellieri, 28 giugno 1786, in *De tintinnabulis Templi Vaticani recens iterato translatis*, in [Id.,] *Sylloge veterum monumentorum partim ex ineditis mss. partim ex autographis marmoribus concinnata notisque illustrata*, Romae 1786, pp. 1993-2029 (in partic. pp. 1998-2001); Id., *Il campanile ritrovato nel Tempio Vaticano dedicato a monsig. ill.mo e r.mo Guglielmo Pallotta economo della R. Fabbrica il dì 7 settembre 1770 da M. S.*, *ibid.*, pp. 2002-2008; Chracas, *Diario ordinario*, n. 1292, 19 maggio 1787, pp. 18-20; [F. Milizia], *Roma delle Belle Arti del Disegno*, Bassano 1787, p. 198; *Giornale delle Belle Arti*, n. 32, 11 agosto 1787, pp. 247 s.; [F. Cancellieri], *Descrizione della Basilica Vaticana*..., Roma 1788, pp. 29 s.; M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma*..., II, Roma 1791, pp. 694, 702, 720, 723, 728 s., 734; F. Cancellieri, *Storia de' solenni possessi de' sommi pontefici*..., Roma 1802, pp. 406 s.; A. Verri, *Le notti romane al Sepolcro de' Scipioni*, II, Milano 1804, p. 174; J. Burckhardt, *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, Basel 1855, p. 399; *Arti e lettere. Scritti raccolti da F. Gasparoni*, I, Roma 1863, pp. 180, 232; A. de Rinaldis, *L'arte in Roma dal Seicento al Novecento*, Bologna 1948, p. 58; C. Pietrangeli, *Il Museo Pio Clementino Vaticano*, in *Rendiconti. Pontificia Accademia romana di archeologia*, XXVII (1955), pp. 87-109; E. Lavagnino, *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, I, Torino 1956, pp. 44-49; *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, a cura di P. Marconi - A. Cipriani - E. Valeriani, II, Roma 1974, p. 12 nn. 2279-2280; S., M., in N. Pevsner - J. Fleming - H. Honour, *Dizionario di architettura*, a cura di R. Pedio, Torino 1981, p. 606; P. Mancini, *La cappella di San Bonaventura nella basilica dei Santi Dodici Apostoli e M. S.*, in *Alma Roma*, XXIV (1983), 1-2, pp. 10-16; C. Pietrangeli, *I Musei Vaticani. Cinque secoli di storia*, Roma 1985, pp. 47 s., 54 s., 60 s., 64 s., 69-71, 74, 78 s., 98, 218; S. Ceccarelli, *Carlo Marchionni e la Sagrestia Vaticana*, in *Carlo Marchionni. Architettura, decorazione e scenografia contemporanea*, a cura di E. De Benedetti, Roma 1988, pp. 57-133 (in partic. pp. 65, 78, 87, 92); *Giacomo Quarenghi, architetto a Pietroburgo. Lettere e altri scritti*, a cura di V. Zanella, Venezia 1988, pp. 15 s., 18, 31 s.; J. Summerson, *Architettura del Settecento*, Milano 1990, p. 126; G.P. Consoli, *Il Museo Pio-Clementino. La scena dell'antico in Vaticano*, Modena 1996, pp. 38-41, 43, 49, 52-57, 61 s., 65; D. Di Castro, *Nuovi documenti su palazzo Chigi: arredi neoclassici per il principe Sigismondo*, in *Studi romani*, XLIV (1996), 3-4, pp. 344-363; G.R. Smith, S., M., in *The Dictionary of art*, a cura di J. Turner, XXVIII, New York 1996, p. 754 s.; A. Olleia, M. S., in *Corpus delle feste a Roma*, II, *Il Settecento e l'Ottocento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1997, p. 442; C.P. Scavizzi, *Sulla polveriera di Tivoli tra XVI e XIX secolo*, in *Rivista storica del Lazio*, V (1997), 7, pp. 3-32; M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei lumi. Architettura, erudizione,*

scienza nella pianta di G.B. Nolli “celebre geometra”, Napoli 1998, pp. 46, 62, 168; M. Guerci, *Una colonia tutta francese: l'Accademia di Francia in Palazzo Mancini*, in *Bollettino d'arte*, LXXXIX (2004), 130, pp. 63-82 (in partic. p. 81); G. Silvan, *Simonetti, Filippo*, in *Architetti e ingegneri a confronto. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, III, Roma 2008a, pp. 247 s.; Id., *S., M., ibid.*, 2008b, pp. 249-257; F. Bilancia, *Il palazzo della famiglia Aquilani di Roma a piazza di Ara Coeli*, in «*In presentia mei notarii*». *Piante e disegni nei protocolli dei Notai Capitolini (1605-1875)*, a cura di O. Verdi, Roma 2009, pp. 127-204 (in partic. pp. 185 s., 193 s.); M.B. Guerrieri Borsoi, *Il sistema delle arti nel territorio delle ville tuscolane*, Roma 2016, p. 100. CRISTIANO MARCHEGIANI

SIMONETTI, RINALDO. – Politico, 1821-1870 [Marco Manfredi]: v. www.treccani.it.

SIMONI, PIETRO SIMONE. – Nacque a Vagli o a Lucca nel 1532, ultimo dei tre figli di Giovanni, mercante di seta, e di Polissena, di famiglia illustre di Vimercate.

Mentre i fratelli Cesare e Lodovico furono avviati alla carriera militare, Simone si dedicò alle umane lettere a Lucca tra il 1546 e il 1555. Studiò poi filosofia e medicina tra Bologna, Pavia, Ferrara, Napoli e Padova, dove nel 1562 conseguì il titolo di dottore in arti e medicina.

Già esposto all'ampia circolazione di idee protestanti esistente a Lucca, fu soprattutto l'ambiente padovano, dove si procedeva a una lettura di Aristotele *iuxta propria principia*, a condizionare il suo atteggiamento religioso. Tornato in patria si rese sospetto di eresia e nel 1564 fu convocato dalle autorità cittadine.

Fuggì allora a Ginevra, dove giunse nella primavera del 1565. Qui, il 21 aprile sposò Angela, figlia di Francesco Cattani; la loro prima figlia nacque nel 1566. Ottenuta la protezione di Theodore de Bèze, avviò un corso pubblico e gratuito di filosofia, conquistandosi la stima delle autorità, che gli offrirono una posizione come professore ordinario presso l'Ateneo. Nel 1567, per intermediazione di Bèze, ottenne di ricoprire la prima cattedra di medicina mai istituita presso l'Ateneo ginevrino, con uno stipendio di 600 fiorini annui. Nello stesso anno, a Lucca, fu inserito nella lista dei ribelli per causa di religione. Tra il 1567 e il 1569, pubblicò due opere di commento ad Aristotele e una prefazione a un'opera di Thomas Erastus che polemizzava contro

Yacob Schegk sul dogma dell'ubiquità del corpo di Cristo. Simoni negava l'onnipresenza di Cristo sulla base di ragioni empiriche e razionaliste e da ciò nacque una controversia teologico-filosofica che si concluse nel 1571.

Prima di poter essere insignito della nuova posizione accademica, dovette discolarsi per essersi astenuto dalle pratiche di culto e aver frequentato irregolarmente le prediche. Presto, i sospetti di eterodossia culminarono in una vera e propria denuncia da parte del ministro della Chiesa italiana Niccolò Balbani. A essa Simoni replicò scagliando volgari ingiurie alla volta del pastore: fu così licenziato, imprigionato, processato dal Concistoro e costretto a lasciare Ginevra.

Si trasferì quindi a Parigi nel 1567, dove insegnò, con enorme successo, presso la scuola regia. In meno di un anno, tuttavia, la fortuna gli voltò le spalle. Il 25 settembre 1568 Carlo IX pubblicò un editto che bandiva i protestanti da tutti gli uffici pubblici, cattedre universitarie incluse. Simoni dovette quindi abbandonare Parigi. Nello stesso periodo morirono la moglie e il fratello Ludovico, e per circa due anni Simoni si spostò tra Zurigo, Basilea e Ginevra (dove continuava a risiedere la sua famiglia).

Lasciò la Svizzera nel 1568. Grazie a una raccomandazione di Heinrich Bullinger, si stabilì a Heidelberg al seguito del principe Cristoforo, lavorando come medico di corte e come professore di medicina presso l'Università. Alla fine del 1568, tenne una lezione sull'aforisma aristotelico *ex nihilo nihil fuit* che sollevò sospetti di antitrinitarismo, probabilmente anche dovuti alle sue amicizie con esponenti degli ambienti radicali come Celio Secondo Curione e Pietro Perna, con i quali era entrato in contatto a Basilea.

La diffidenza che gli ortodossi di Heidelberg nutrivano nei suoi confronti lo spinse a migrare ancora una volta: si trasferì a Lipsia nel 1569. Qui si risposò con Madalena von Hülsen, figlia di uno degli uomini più illustri della città. In questo stesso periodo fu per la prima volta formalmente accusato di antitrinitarismo: prima, attraverso la pubblicazione delle lettere scritte a Bèze che, come il ministro ginevrino non mancò di mettere in luce, svelavano le sue propensioni radicali (la pubblicazione